

## Conclusioni

Vorrei mettere in evidenza fortemente come mi sembra che emerga da quanto svolto l'ascolto dell'altro. "Interpretazione di culture" di Geertz (1973) è fondamentale perché introduce il limite relativo e soggettivo della persona che osserva o che ascolta. Certo, da un lato mi viene di richiamare l'attenzione sul testo "La violenza dell'interpretazione" di Aulagnier (1975), aspetto validissimo anche per la mia professione, e quindi dire che è importante sapere che sono io che ascolto, che cerco di rimandare empaticamente, che narro e racconto, ma senza spingermi a pretendere di interpretare. Dall'altro, proprio la relatività e la soggettività devono aiutarci a considerare esse centrate sull'altro, egli l'esperto.

Infine ed in chiusura vorrei citare ancora Geertz in "Opere e vite" (1988): "La professione che la maggior parte degli antropologi contemporanei si trova ad esercitare si formò in gran parte entro [...] l'incontro coloniale [che] [...] **persiste** [grassetto mio] in forme mutate"

Forse può aiutarci proprio spostare l'asse dal pensare al sentire e all'ascoltare i sentimenti: come dico più volte nel mio scritto, sul piano dei sentimenti siamo più uguali che diversi.